

Lee H. Oswald

ha lavorato
per la CIA
e per il FBI



Lee Oswald

Edgar J. Hoover

accusa
l'ex marine per
coprire il FBI



Edgar J. Hoover

Nel XX
della morte

Omaggio
a Leone
Ginzburg

Commemorata la sua
figura da Giulio El-
naudi, Vittorio Foa,
Carlo Levi ed Erne-
sto Rossi

La figura di Leone Ginzburg è stata degnamente rievocata ieri, nel ventesimo anniversario della morte, da un gruppo di amici dello scomparso. Alla libreria Einaudi si era dato appuntamento un solisimo studio di uomini di cultura, di scrittori, di personalità politiche, di giovani per i quali la figura di Leone Ginzburg era restata sempre circonfusa in un alone di leggenda. Erano presenti tra gli altri i familiari di Leopoldo Relazioni, Natalia e i figli. Tra le varie personalità si notavano il compagno Giancarlo Pajetta, Leone Cattani, i professori Sapogno e Valtieri, l'on. Mussa, Eugenio Scalfari.

Alla presenza della marina hanno preso parola, con Ferruccio Parigi, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Carlo Levi ed Ernesto Rossi. Ciascuno di loro ha offerto un commosso ricordo perenne di Ginzburg, salutando l'una, ora l'altro aspetto della sua personalità umana, del suo carattere, del suo valore di scrittore, ma tutti concordando, anche sulla scorta delle testimonianze scritte redatte da alcuni che ebbero la ventura di conoscerlo e di condurlo con lui in un ricerci di studio, una battaglia politica, una azione cospirativa.

Attraverso le parole di Vittorio Foa, è tornato il primo periodo torinese del giovane israelita, di famiglia russa, che nell'ormai famoso luogo D'Araglio di Torino (alla scuola di Cosmo, di Zini, di Monti) matrò il suo irruzione intellettuale da cui nascerà la sottilissima e sottilezza. Vittorio Foa — Leone rivelò quel vigore di convinzioni, quella fermezza di carattere che suggeriva l'impressione generale di una fortezza insospettabile di animo, di intuito, di un uomo che era retto da una coscienza morale fermissima. Il segreto dell'autorità, intima, ma irresistibile, che egli possedeva su altri, veniva proprio dalla sua capacità di indicare concretamente, sia in un campo culturale e letterario, sia nella militanza politica antifascista, quali erano le cose da fare e quale fosse il dovere comune a cui ispirarsi.

Altre la testimonianza di Giulio Einaudi ha arricchito questa individuazione del « segreto » di Leone Ginzburg. L'editore torinese, al cui lavoro Leone contribuì con una influenza destinata a durare molti anni, anche dopo la sua morte, ha letto alcune pagine di Augusto Monti dedicate a Ginzburg — classico —. Einaudi ha ricordato come anche dal confine Ginzburg riuscisse a collaborare alla città con una serie di avvenimenti e consigli che diventavano un impegno di azione per coloro che li ricevevano. Leone Ginzburg fu sottratto al lavoro attivo nel 1934, con il suo arresto, ma da allora, anche durante la guerra, non smise mai un tipo e una forma di intervento e di sollecitazione tra i più educativi e incisivi.

Carlo Levi: ha, a sua volta, sviluppato con affettuosa e intima partecipazione un parallelo tra la figura di Gobetti e quella di Leone Ginzburg. Già Norberto Bobbio nella sua prefazione ai saggi che tra poco verranno pubblicati, aveva ricordato che « l'ingegnere Gobetti, che diventava un impegno di azione per coloro che li ricevevano. Leone Ginzburg fu sottratto al lavoro attivo nel 1934, con il suo arresto, ma da allora, anche durante la guerra, non smise mai un tipo e una forma di intervento e di sollecitazione tra i più educativi e incisivi ».

Carlo Levi: ha, a sua volta, sviluppato con affettuosa e intima partecipazione un parallelo tra la figura di Gobetti e quella di Leone Ginzburg. Già Norberto Bobbio nella sua prefazione ai saggi che tra poco verranno pubblicati, aveva ricordato che « l'ingegnere Gobetti, che diventava un impegno di azione per coloro che li ricevevano. Leone Ginzburg fu sottratto al lavoro attivo nel 1934, con il suo arresto, ma da allora, anche durante la guerra, non smise mai un tipo e una forma di intervento e di sollecitazione tra i più educativi e incisivi ».

Ernesto Rossi, leggendo uno scritto di Leone Ginzburg, ha restituito agli ascoltatori la immagine più viva e presente del vigore incisivo e critico del scrittore scomparso del suo tempo, un antifascista di combattente di « Giustizia e Libertà », che « doveva spingere sino al martirio ».

La CIA mandò Oswald nell'URSS

IL PILOTA È MORTO

Un reattore precipita
e s'inabissa in mare

CAGLIARI, 4.
Un aereo a reazione è precipitato oggi nel mare antistante Capo Frasca, nelle vicinanze di Oristano.

Nel giro di pochi giorni è la settima sciagura del genere che colpisce la aeronautica militare.

Il pilota è morto. Il velivolo, pilotato dal tenente Alfredo Petruci, di 24 anni, si era levato dall'aeroporto di Decimomannu per un normale volo di addestramento.

Giunto sulle acque di Capo Frasca l'aereo è stato visto abbandonare la formazione con la quale procedeva e precipitare in acqua, inabissandosi. Il pilota non ha fatto in tempo ad usare il paracadute.

Sul luogo del sinistro sono giunti motoscafi della aeronautica militare che stanno tentando di recuperare il corpo del pilota.



Una formazione di caccia F. 86

**Pessimo e costoso
l'aereo NATO in
casa all'Italia**

Con questo titolo il nostro giornale nel maggio dello scorso anno denunciava le defezioni di alcuni aerei in dotazione alle nostre forze armate.

Nel giro di pochi giorni ben sette reattori dell'aeronautica militare sono precipitati. Nella gran parte dei casi si tratta di aerei appartenenti al tipo F. 86 (caccia ed intercettazione); ma anche gli MiG, che in genere vengono adoperati per l'addestramento, hanno dato il loro contributo: a quest'ultimo tipo infatti appartenevano i due velivoli che assieme ai piloti sono arsi in un rogo presso la scuola di pilotaggio di Galatina.

Nella gran parte dei casi anche i piloti hanno perso la vita. Solo il sottotenente che si trovava a bordo dell'F. 86 precipitato nei pressi di Grosseto lunedì è riuscito a salvarsi con il paracadute. Ma, al momento in cui i reattori gli si sono bloccati, sembra si trovasse alla quota di diecimila metri.

Di fronte a un così fitto susseguirsi di sciagure è impossibile non porsi una serie di preoccupanti interrogativi.

Il primo dei quali è questo: si è potuto notare che alla guida di questi aerei si trovano piloti — ufficiali o sottufficiali — quasi tutti in giovanissima età. E ad essi vengono affidate macchine di scarsa potenza, capaci di raggiungere velocità che sfiorano i mille

chilometri all'ora e che spesso superano anche questo traguardo. Siamo i primi a sapere che un reattore da combattimento non viene affidato a questi giovani subito dopo che essi hanno conseguito il brevetto di pilota. C'è tutta una serie di prove e controprove da superare, prima che il pilota prenda in mano la cloche di un reattore.

Ci si chiede appunto: queste prove e controprove quale validità hanno? Allo stato attuale delle cose sono ancora utili per valigare l'idoneità di un fisico a un determinato compito, come quello appunto di guidare un velivolo di tali fatti? O forse non è il caso di rivedere ed adeguare gli attuali criteri di addestramento adottati dalle autorità militari?

L'apparecchio fu sottoposto ad esami severissimi e si scoprì che la sua struttura metallica non resisteva alle sollecitazioni imposte dalle elevatissime velocità: il metallo si fratturava e si raddrizzava. Del « Canberra », non si è più parlato.

Dopo la settima sciagura accaduta ieri al largo di Cagliari ci pare che le autorità tecniche e militari dovrebbero cominciare a porsi degli interrogativi di questo genere, rivedere accuratamente

ultra della perfezione si trovano superati e invecchiati nel giro di qualche mese o di qualche anno.

Non è accaduto un fenomeno del genere anche per quel che riguarda gli aerei sui quali volano i giovani della nostra aeronautica?

Se si tratta di apparecchi invecchiati, tecnicamente superati, si abbia il coraggio di buttarli tra i ferrivechi.

Né ci si venga a dire che quello del pilota è un mestiere difficile. Siamo i primi a sapere quanto siano pericolose le vie dei cieli. Ma sappiamo anche che la tecnica moderna offre tanti e tali margini di sicurezza per cui — è un luogo comune, ma vale la pena di ripeterlo — le percentuali di incidenti aerei sono infinitamente minori di quelli ferrovieri e non sono neppure paragonabili al vero e proprio massacro che quotidianamente si verifica nelle nostre strade.

E' questa circostanza che accresce l'allarme suscitato dal continuo ripetersi di sciagure e complessi da parte dei responsabili che prendono al più presto le necessarie misure e si rispondono in maniera adeguata e sufficiente agli angosciosi interrogativi che questi sinistri sollevano.

Cielo insanguinato
Sette aerei
perduti
in 10 giorni

Questa dichiarazione è stata riferita in Italia da un solo giornale, il Messaggero di Roma. Il corrispondente da Washington del quotidiano romano, Lucio Manisco, ha inviato al suo giornale una serie di informazioni e un commento sulla prima udienza per l'interrogatorio di Marina Oswald, che recano un clamoroso quanto insperato squarcio di luce sui retroscena dell'attentato a Kennedy e dell'inchiesta sui tragici fatti di Dallas. Vi si trova una netta conferma di quanto già si sospettava due mesi or sono: tra il presunto assassino di Kennedy e i servizi segreti americani esistevano da molti anni stretti rapporti. Su questi rapporti ora sembra che la Commissione Warren abbia concentrato le sue indagini, o perlomeno una parte importante e preliminare delle sue indagini.

Secondo il Messaggero Rankin ha spiegato ai giornalisti che cosa intendeva, parlando di nuove prove emerse dal primo interrogatorio di Marina Oswald: si tratta di importanti informazioni concernenti l'attività e i movimenti di Lee Oswald dal suo rimpatrio dall'Unione Sovietica al novembre scorso. Secondo il corrispondente del Messaggero, lo stesso presidente della Commissione, il giudice Warren, avrebbe rilasciato questa sensazionale dichiarazione che serve a dilatare enormemente l'importanza di quelle di Rankin: « La testimonianza della signora probabilmente non verrà divulgata durante la nostra generazione. Si tratta di una questione concernente la nostra sicurezza nazionale ».

Ed ecco il commento del corrispondente del Messaggero: « La dichiarazione del giudice Warren potrebbe essere messa in relazione con la voce che corre da più di un mese, secondo la quale Oswald avrebbe lavorato per la CIA durante il suo soggiorno nell'Unione Sovietica e una volta ritornato negli Stati Uniti sarebbe stato impiegato più volte dal FBI con il compito di infiltrarsi nelle organizzazioni filo-URSS che operano negli Stati Uniti ».

Il 29 novembre, la madre di Oswald dichiarò che suo figlio le aveva confidato di essere stato interrogato tre volte recentemente da agenti del FBI: una prima volta a Fort Worth nel 1962, dopo il ritorno dall'URSS, una seconda a New Orleans, nell'estate del 1963, mentre si faceva arrestare come filo-URSS, e una terza volta in settembre, a Irving dopo il viaggio nel Messico, dove era andato per cercare di ottenere un visto per l'URSS via Ruby.

Il 2 dicembre, il settimana dopo, la polizia di Dallas, ma non aveva ottenuto che generiche assicurazioni sulle misure prese per proteggere l'ex marine.

Il 2 dicembre, il settimana dopo, la polizia di Dallas aveva ricevuto una telefonata che gli annunciava che il giovane indiziato stava per essere indetto fuori. L'agente aveva avvertito la polizia di Dallas, ma non aveva ottenuto che generiche assicurazioni sulle misure prese per proteggere l'ex marine.

Saverio Tutino

Il FBI lo usò come provocatore

Sensazionali rivelazioni del corrispondente da Washington del « Messaggero » — La CIA e il FBI avrebbero finanziato Oswald perché si infiltrasse nelle organizzazioni di appoggio a Cuba

Marina Oswald, la vedova del giovane accusato di avere ucciso Kennedy, è stata interrogata l'altro ieri per due ore e mezzo dalla Commissione presieduta dal giudice Warren. L'interrogatorio è ripreso ieri alle quattordici. Si pensa che la signora continuerà a deporre per tutta questa settimana. Dopo la prima udienza — naturalmente segreta — il consiglio legale della Commissione J. E. Rankin ha dichiarato che la signora Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Uno squarcio
di luce

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'agenzia Kline, del servizio investigativo delle dogane di New York, dichiarò che Oswald aveva riferito « cose nuove »: « La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... e cose decisamente nuove, nuove prove ».